



UNA CASERMA PARTECIPATA

a cura del Forum Ferrara Partecipata

A photograph of a three-story brick building with a central arched niche. A white banner is stretched across the front of the building, displaying the text "NO F.E.R.I.S" in large, black, hand-painted letters. The building has several windows with white frames. A satellite dish is visible on the left side of the building. The foreground shows a brick wall and a paved area with some concrete bollards. The scene is brightly lit, suggesting a sunny day.

NO F.E.R.I.S

Una caserma partecipata

a cura del Forum Ferrara Partecipata

Ferrara 2023



Indice	Pag.
Premessa UNA CASERMA PARTECIPATA	3
Introduzione	5
<i>Per una biblioteca sociale</i>	9
<i>Come cuore pulsante, una piazza attrezzata</i>	12
<i>Il problema della viabilità</i>	13
<i>Per una cultura della cura</i>	16
<i>Diritto all'abitare per gli studenti universitari a Ferrara</i>	17
<i>Un parcheggio e un polo dell'istruzione</i>	18
<i>Una Accademia del Clima</i>	20
<i>La voce di Schifanoia</i>	21
<i>Suggerimenti sul riutilizzo dell'area dell'ex Caserma</i>	21
<i>Una cittadella della cultura e della socialità</i>	24
<i>Esperienze teatrali nella ex Caserma</i>	26
<i>I miei desideri</i>	28
<i>Una ristrutturazione rispettosa</i>	29
<i>Il cohousing, soluzione per i giovani</i>	30
<i>Uno spazio condiviso fra cittadini, studenti e visitatori</i>	33
<i>La caserma e l'Università: di uno spazio pubblico vi è bisogno, può esserlo la Cavallerizza</i>	35
<i>Ex Caserma: un Museo Scientifico Interattivo + Appendice Intelligenza Artificiale</i>	37
<i>Appendice. A ritroso</i>	41
<i>Le Immagini - Crediti</i>	44
<i>Le Autrici e gli Autori</i>	45



@ForumFerraraPartecipata

UNA CASERMA PARTECIPATA

Forum Ferrara Partecipata

Di rigenerazione urbana si parla moltissimo in questi tempi. Spesso senza una idea chiara di cosa significhi. Il Forum Ferrara Partecipata è nato con lo scopo di attivare un percorso di cittadinanza attiva finalizzato alla costruzione di un'altra idea di futuro della città, a partire dall'opposizione al progetto denominato Fé.ris, fatto passare come rigenerazione dell'area della ex Caserma "Pozzuolo del Friuli" tra le Vie Cisterna del Follo e Scandiana.

Il titolo di questo opuscolo sottolinea la volontà dei cittadini di partecipare all'elaborazione di un nuovo progetto che tenga conto dei bisogni e delle proposte nate dal "basso", per riqualificare questa importante area urbana, dismessa dal 1992 e ora di proprietà pubblica, di Cassa Depositi e Prestiti che intende alienare l'immobile, in accordo con il Comune di Ferrara.

Il 27 febbraio 2023 il Consiglio Comunale di Ferrara ha approvato una mozione che ha modificato completamente e di fatto accantonato il progetto Fé.ris inizialmente sostenuto dall'Amministrazione Comunale. Esso consisteva in un partenariato pubblico privato, in cui il Comune concedeva di costruire, in deroga al Piano Urbanistico, una

grande struttura commerciale in Via Caldirolo su un terreno agricolo in cambio dell'investimento privato nella riqualificazione dell'ex Caserma da destinare a studentato privato e a "food court", ovvero attività commerciali, nell'annesso edificio della Cavallerizza. Inoltre, a compensazione di tale intervento, si creava un ampio parcheggio in Via Volano, nell'area dell'ex Edilizia Estense, in sfregio alle Mura della città, dichiarate Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

Fin dall'inizio, il Forum Ferrara Partecipata ha dato vita ad una serie di iniziative di informazione e di mobilitazione della cittadinanza per contrastare questo progetto, considerato radicalmente sbagliato: incontri, volantini, flash mob, conferenze stampa, visite guidate. Un grande numero di cittadini ha fatto sentire la propria voce, chiedendo di essere coinvolti nelle scelte di progettazione urbana su luoghi di grande rilevanza paesaggistica ed ambientale. Tutto ciò ha portato la stessa maggioranza al governo della città a tornare indietro di fronte all'assenza di una effettiva utilità pubblica dell'intervento, vero vulnus di tutto il progetto, come evidenziato dal Forum, da Italia Nostra e da tante altre associazioni ad esso aderenti.

Si è giunti, quindi, alla mozione di febbraio che ha impegnato il Sindaco e la Giunta a rivedere il progetto: stralciata la costruzione dell'ipermercato a ridosso delle Mura e al suo posto un parco pubblico; non più il parcheggio in via Volano da vincolare invece ad area verde e gli alloggi universitari nella Caserma sottratti alle logiche di mercato privato per essere offerti a canoni calmierati. Tutto ciò in attesa che si effettuino ulteriori indagini storico archeologiche sull'area da riqualificare.

L'impegno preso dall'Amministrazione Comunale potrebbe sembrare un grande risultato del Forum ma di fatto lo si può considerare solo l'inizio di un percorso in cui vigilare attentamente sul destino dell'area e al contempo riflettere sul futuro, sull'idea di città che vogliamo realizzare: non privatizzata, più democratica, attenta alla tutela del bene comune, del verde, del patrimonio storico e paesaggistico.

Il Sindaco ha affermato che il nuovo progetto sarà costruito insieme ai cittadini per cambiare in meglio il volto della città, una promessa che a tutt'oggi non è stata mantenuta. In attesa che dia avvio a questo percorso partecipativo, il Forum ha organizzato il 14 marzo 2023 un'assemblea pubblica sul tema. Il presente libretto raccoglie gli interventi presentati in tale occasione e altri contributi pervenuti successivamente, indice del vivace dibattito che l'iniziativa ha generato, e di cui ringraziamo qui tutti gli autori. Il materiale raccolto è stato pubblicato anche sul portale del Forum www.ferrarapartecipata.it dove sarà garantita ospitalità anche ad eventuali ulteriori proposte e riflessioni che verranno inviate alla mail ferrarapartecipata@gmail.com.



Introduzione

di Andrea Malacarne¹

La caserma Pozzuolo del Friuli ha cessato la propria funzione militare nel 1997. Si tratta quindi, da oltre vent'anni, di una grande struttura dismessa, perché ha perso la funzione per la quale era stata costruita. Occupa uno spazio importante nel centro storico della città, buona parte di un grande isolato nel quale è inserito anche Palazzo Schifanoia. Quello che, in passato, sarebbe stato definito un "comparto risorsa", un comparto utile cioè a dare soluzione anzitutto a problemi esistenti nel quadrante del centro storico in cui si trova inserito.

Il comparto era, e di fatto è tuttora, di proprietà pubblica e questo dovrebbe facilitarne il recupero per funzioni utili alla comunità locale. Avviene invece da tempo in questo Paese che le proprietà demaniali non siano considerate, in quanto tali, al servizio delle comunità locali in cui si trovano, ma voci di bilancio, da mettere in vendita sul mercato immobiliare per "fare cassa". A questo proposito mi

¹ Questo contributo rielabora i testi dell'intervento introduttivo all'assemblea del 25 gennaio 2023 e dell'intervento all'incontro del 23 marzo 2023, entrambi organizzati dal Forum Ferrara Partecipata e dedicati al recupero dell'ex Caserma Pozzuolo del Friuli.

pare indicativa una breve lettera che firmai come presidente della sezione di Italia Nostra di Ferrara, inviata nel dicembre del 2003 al Ministero del Tesoro: "In occasione della importante riunione fissata in data odierna presso codesto Ministero, avente per oggetto il destino del complesso immobiliare della caserma Pozzuolo del Friuli di Ferrara, la locale sezione di Italia Nostra richiama con forza l'attenzione dei Ministeri competenti sulla importanza strategica della struttura, attraverso adeguati strumenti di pianificazione, per la soluzione di problemi riguardanti l'intero centro storico della città, dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità. Auspica pertanto che il complesso immobiliare sia assicurato al controllo e all'uso pubblico attraverso l'interesse dichiarato ed espresso dal Comune di Ferrara".

Non è un comparto da recuperare in modo qualunque. Qualsiasi altra Amministrazione Comunale dal 1997 ad oggi sarebbe stata capace di recuperare quel comparto alle condizioni che sono state proposte-imposte lo scorso anno dalla attuale Amministrazione con il progetto Fé.ris: il fatto è che si sarebbero vergognate anche solo a proporre una operazione del genere, perché si sarebbe trattato di una grande operazione speculativa privata nell'area della caserma, collegata con operazioni speculative in aree esterne di grande pregio, finora considerate intoccabili dalla pianificazione urbanistica vigente e dalle norme che regolano, dagli anni Cinquanta a oggi, lo sviluppo della città; di un regalo senza precedenti a operatori privati attraverso lo strumento dell'accordo di programma, che avrebbe creato un precedente gravissimo, una autostrada per future operazioni del genere.

Cosa prevedeva il progetto Fé.ris nel suo complesso è cosa nota ed evito di ripeterla. Mi limito a dire che nel comparto della ex Caserma venivano proposti nuovi edifici a pochi passi da Palazzo Schifanoia assolutamente inguardabili dal punto di vista architettonico e che veniva proposta una nuova piazza, forse per cercare di dimostrare che nell'intervento c'era anche un interesse pubblico, dove non è mai esistita e dove avrebbe costituito una anomalia nel tessuto edilizio storico della città. Occorre ricordare che l'intera area e buona parte degli edifici che su di essa insistono è vincolata dalla Soprintendenza. Il vincolo fu posto, che io sappia, dall'allora soprintendente regionale Elio Garzillo su buona parte degli immobili storici posti in vendita dal Demanio, nel tentativo di salvarli da interventi unicamente speculativi potenzialmente devastanti.

Il mio parere, del tutto personale, è che in interventi di recupero-rigenerazione di aree dismesse di questo tipo non è da escludere a priori che siano necessari anche nuovi volumi. Gli indici volumetrici nei nostri centri storici sono normalmente elevati, ma la qualità della vita all'interno delle città storiche è normalmente alta, perché la

qualità della vita dipende da altri fattori preminenti, quali ad esempio la socialità, la maggior possibilità di relazioni sociali e la presenza di servizi. La eventuale necessità di volumetrie aggiuntive (o integrative, spiego in seguito cosa intendo) devono però nascere da un progetto generale di recupero del comparto che abbia come protagonisti principali istituzioni pubbliche e per finalità di preminente interesse pubblico, progetto che poi può essere in parte realizzato anche con il concorso di privati. È illusorio pensare che un comparto del genere possa essere recuperato unicamente con iniziativa privata: oppure sì, sarebbe possibile, ma alle condizioni capestro proposte nel progetto Fé.ris, considerate normali, anzi positive, da questa Amministrazione.

Fissati i paletti all'interno dei quali ci si può muovere, chi dovrebbero essere i protagonisti e per quali finalità? Il comparto è di grande qualità – Palazzo Schifanoia, istituzioni museali civiche, strutture universitarie nelle vicinanze – quindi Comune e Università innanzitutto, anche con il coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti, attuale proprietaria dell'immobile.

Per quali funzioni?

- funzioni di completamento e di servizio delle vicine strutture museali; lo splendido edificio della Cavallerizza si presta a destinazione convegnistico-congressuale, ma anche espositiva (per il Comune, per l'Università, per la città);

- strutture didattiche per l'università e strutture residenziali per l'università, ma con investimenti pubblici legati al diritto allo studio, unici capaci di calmierare il mercato speculativo che colpisce gli studenti fuori sede;

- strutture residenziali pubbliche o private ed eventuali attività economiche di vicinato;

- altre funzioni utili o necessarie a risolvere problematiche presenti nel quartiere, funzioni da identificare parlando con la gente che vi abita, con incontri come quelli organizzati dal Forum; la storia nel nostro paese ci insegna che una città è viva se si mantiene vivo il centro storico; tutte le parti di una città hanno pari dignità, ma il centro storico è, in genere, la parte più ricca di valori architettonici e di valori sociali identitari di una comunità; un centro storico vive se è abitato, se è vissuto e vivere in centro comporta pregi, ma anche difetti e difficoltà, che vanno identificate e, per quanto è possibile, superate, anche attraverso il recupero consapevole e mirato di comparti risorsa come quello della caserma Pozzuolo del Friuli.

Identificate le nuove funzioni, utili e condivise, l'ente pubblico promotore deve farsi carico della progettazione. Il Progetto Mura insegna: fu possibile accedere al Fondo per l'Investimento e l'Occupazione (Fio) perché era pronto un progetto credibile e di qualità di recupero della cerchia muraria e di gran parte della strutture

culturali e museali della città. Per cogliere nel modo migliore possibile le occasioni di finanziamento occorre farsi trovare pronti.

Dicevo sopra che per le nuove funzioni può essere che siano necessarie anche nuove costruzioni. L'ipotesi non mi scandalizza a priori. Bisogna però capire come. Io credo che in questi casi il metodo migliore sia sempre quello di partire dalla storia. Nella parte del comparto in cui il progetto Fé.ris colloca le nuove costruzioni c'era il convento di San Vito. Ecco io ripartirei da quello, per capire cosa è successo nel tempo, cosa è rimasto, cosa è stato demolito, cosa è stato trasformato. Una rilettura di quella preesistenza, una ricomposizione volumetrica parziale in chiave contemporanea (non certo rifacimenti in stile) potrebbe essere una strada per una riproposizione di parte del tessuto edilizio storico di quel comparto. Non certo edifici totalmente avulsi dal contesto come quelli proposti nel progetto Fé.ris e non certo una piazza, dove una piazza non serve e non c'è mai stata, proposta unicamente per dimostrare un inesistente interesse pubblico nell'intervento.

Si sta parlando, lo ripeto, di una occasione straordinaria per reinserire nella vita della città un isolato importantissimo, che non può avvenire senza una grande presenza e volontà degli enti pubblici. Si tratta ora di verificare la effettiva volontà e disponibilità degli investitori pubblici potenzialmente interessati:

- anzitutto la Cassa Depositi e Prestiti, proprietaria dell'immobile, che mi risulta abbia tra le proprie attività e finalità il finanziamento di progetti e programmi di pubblica utilità;

- l'Università, trattandosi di comparto vicino ad importanti strutture universitarie; l'Università investe ogni anno somme cospicue per il miglioramento e completamento delle proprie strutture anche nella nostra città;

- il Comune, che dovrebbe essere il primo protagonista nel recupero del comparto, ovviamente ribaltando totalmente la convinzione che l'isolato possa essere utilmente recuperato affidandolo interamente all'iniziativa privata;

- Acer-Ferrara (Azienda Casa Emilia-Romagna), altro importante investitore pubblico nella città, per interventi di edilizia residenziale sociale nelle varie forme possibili, nel solco di una tradizione percorsa per decenni nel centro storico della nostra città dallo Iacp (Istituto Autonomo Case Popolari) con importanti risultati.

Va detto infine che ogni intervento di recupero degli edifici esistenti, soprattutto se vincolati, deve partire da una attenta analisi tipologica degli edifici stessi per scegliere funzioni con essa compatibili. Le nuove funzioni vanno scelte anche in base alle caratteristiche degli edifici storici che le devono ospitare e non, come troppo spesso avviene, scelte a priori per poi manomettere gli edifici che le ospitano.



Per una biblioteca sociale

a cura della Biblioteca Popolare Giardino di Ferrara

La Biblioteca Popolare Giardino, nata a Ferrara nel 2019 con sede alla base del grattacielo nel cosiddetto quartiere "GAD", partecipa al progetto Erasmus+ dell'Unione Europea per l'educazione permanente degli adulti. Il progetto, che vede come ente capofila l'associazione Equilibri di Modena, ha l'obiettivo di organizzare incontri formativi per adulti con visite e viaggi studio, anche all'estero, sui temi della "biblioteca sociale", al fine di trasformare le biblioteche in luoghi di apprendimento permanente per tutta la cittadinanza, migliorare e ampliare le attività culturali della promozione ed educazione alla lettura includendo i gruppi socialmente più svantaggiati, migliorare la formazione degli adulti nei gruppi del volontariato.

Nell'ambito di questa formazione, alcune volontarie hanno potuto visitare biblioteche di Stati appartenenti all'Unione Europea e approfondire la conoscenza del modello e delle esperienze di "biblioteca sociale", sulla quale anche in Italia stanno nascendo riflessioni e tentativi. Le "biblioteche sociali" si intendono come "piazze del sapere"¹, luoghi di incontro e scambio intergenerazionale,

¹ Antonella Agnoli, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza 2009. Altri riferimenti: Carlo Revelli, *La biblioteca pubblica come luogo sociale*, "Biblioteche oggi", settembre 2009, pp. 7-11: <http://www.bibliotecheoggi.it/2009/20090700701.pdf>;

dove si incrociano esigenze, attività, servizi diversificati per attrarre e sostenere anche coloro che non sono lettori tradizionali, ma che possano vedere nella struttura della biblioteca una "casa" comunitaria dove avere la possibilità di trovare e ritrovarsi.

Portiamo qui l'esempio delle biblioteche finlandesi che abbiamo potuto visitare e in particolare della biblioteca Oodi di Helsinki: costruita in centro città dove prima si ergeva un'antica fabbrica, questa biblioteca sociale molto grande ha delle aree riservate al silenzio per la lettura (i libri sono tutti a scaffale aperto), ma la maggior parte dello spazio è organizzato invece per far convergere e ospitare la comunità grazie a una grande offerta di possibili attività.

I locali sono accoglienti e gradevoli, con numerosi spazi morbidi e comodi (poltrone, divani, sdrai, sedie con braccioli, gradoni in legno). Vi sono servizi che già conosciamo anche nelle biblioteche italiane: stanze attrezzate per il gioco formativo e creativo per i bambini; una caffetteria e un ristorante con ingressi indipendenti e orari svincolati dal resto; una zona per giocare a scacchi e ad altri giochi da tavolo; computer e stampanti per ricerca e navigazione in internet. Sono stati però progettati anche spazi che configurano questa biblioteca come una sorta di multi-centro sociale: sono presenti infatti anche un cinema-teatro, un auditorium, una sala per eventi, sale per riunioni, uno studio fotografico, una cucina che si può affittare per cene conviviali o corsi, una sala prove e registrazione dotata di strumenti musicali, una sala per disc-jockey e karaoke, stanze per vari laboratori manuali, un'ampia area con stampanti 3D, computer per tornei di videogiochi, stampanti per tessuti per creare insegne o abiti, taglierine laser, presse a caldo, macchine da cucire, ferri da stiro, puzzle condiviso. Gli utenti pagano i costi per i materiali, ma l'utilizzo dei luoghi e degli strumenti è gratuito: lo stabile è stato costruito e finanziato interamente con contributo della pubblica amministrazione.

La biblioteca è aperta tutti i giorni dalla mattina fino alle 21 ed è stata progettata, come altre biblioteche finlandesi visitate, con la partecipazione della collettività che si è espressa sul nome, sui materiali, sui colori, sulle forme e sui desiderata che le persone speravano di trovare in un luogo veramente "loro". Questo processo di progettazione partecipata rende anche possibile la conservazione rispettosa degli spazi e dei materiali in un'ottica di condivisione di beni comuni: sembra infatti impensabile che la cittadinanza possa usufruire di questi luoghi senza rovinarli e prendendosene cura, ma

Marta Pizzocarò, *La rinascita delle biblioteche: piazze del sapere al servizio della comunità*, "Altraeconomia", n. 192, aprile 2017: <https://altreconomia.it/la-rinascita-delle-biblioteche-piazze-del-sapere-al-servizio-della-comunita/>; *Le biblioteche risorse della comunità. Pensare e agire insieme ai cittadini*, a cura di Massimiliano Anzivino e Francesco Caligaris, Torino, Gruppo Abele 2021.

questo obiettivo è stato raggiunto proprio perché la comunità è stata parte attiva nel processo creativo e decisionale.

Abbiamo visitato anche altre biblioteche finlandesi di città diverse e tutte hanno questa caratteristica polifunzionale (ad alcune è abbinato perfino un supermercato e si può passare da esso ai locali del centro sociale-biblioteca attraversando porte vetrate) e sono state realizzate con la partecipazione collettiva. Una di queste è addirittura aperta 24 ore su 24 con accesso regolato dalla tessera magnetica: i locali sono videosorvegliati, ma non vi sono problemi di furti; gli arredi si usurano più velocemente, ma i bibliotecari incontrati sono stati chiari, ritengono sia meglio rischiare un libro rovinato o una macchia sulla poltrona piuttosto che le biblioteche siano vuote.

Portiamo questo esempio perché crediamo che lo spazio dell'ex Caserma possa avere le caratteristiche per la realizzazione di un progetto partecipato simile a quello descritto, che rimetta al centro della città e delle persone che la abitano un luogo dove si possa stare liberamente, senza vincoli di natura commerciale o associativa, dove si possano realizzare incontri e passioni in un'atmosfera aperta, conviviale, "contaminata", nella convinzione che questo sia il modo migliore per creare davvero cultura e cittadinanza.





©MarcoMerighi

Come cuore pulsante, una piazza attrezzata

di Walter Celso Brina

Per la prima volta a marzo 2023 ho partecipato agli incontri sulle proposte urbanistiche oramai impellenti e di conseguenza, sollecitato da un amico, scrivo quanto mi è venuto in mente istintivamente proprio l'altra, sera a seguito dei vari interventi.

È stata sicuramente un'occasione che mi ha fatto incontrare molte proposte interessanti sulla ex Caserma, indubbiamente meritevoli di essere approfondite. Ho tuttavia avuto anche la sensazione che mancasse qualcosa, un'anima, un cuore pulsante che possa legare il tutto, una piazza attrezzata per agevolare l'animazione e la socializzazione, un minimo di attività commerciali mirate e correlate, un anfiteatro per attività varie anche popolari, un auditorium all'aperto...

Manca qualcosa che, con regole ben precise, possa animare e tenere vivo il tutto con una certa continuità, indirizzando sedi e attività a tutte le fasce di cittadini e di potenziali interessati (come i turisti), e non solo agli eventuali "utenti" di nicchia.

Questo perché ritengo che creare solo dei bei contenitori, magari senza prevedere ampi orizzonti di socializzazione e di animazione, a lungo andare potrebbe portare il rischio di avere in città un altro deserto non adeguatamente utilizzato, come il Darsena City.



Il problema della viabilità

di Lucia Ghiglione

Anche se l'incontro è focalizzato sulla ex Caserma, come cittadina della zona di San Giorgio vorrei porre l'attenzione sul tema della viabilità: valutare i flussi che verranno attivati con la rigenerazione di quell'area della città, intrinsecamente connessa all'accesso da sud-est al centro urbano, lungo via Ravenna e via Comacchio.

Se si realizza uno studentato collegato con percorsi ciclabili, siamo certi che tutti gli studenti vadano solo in bici o, al contrario, non aumentino il traffico veicolare? Non si faranno nuove residenze private: quindi non saranno previsti nuovi parcheggi? I residenti di via Cisterna del Follo, tuttavia, da anni ne lamentano l'assenza e chiedono più posti auto. Le loro abitazioni sono state costruite senza parcheggi quando le automobili ancora non esistevano e quindi sono costretti a lasciarle sulla strada, riducendo la larghezza della

carreggiata e creando problemi alla sicurezza dei ciclisti che devono farsi da parte per lasciar passare le automobili in transito.

Qualunque progetto venga attuato non può prescindere dai temi della mobilità sostenibile, con la riduzione dell'uso di automobili dentro la cerchia muraria, la creazione di parcheggi scambiatori esterni e il potenziamento dei mezzi pubblici.

Si stimano ogni anno 60.000 morti premature per l'inquinamento in Italia. A Ferrara sfioriamo troppo spesso i parametri di Pm10, le famigerate polveri sottili: siamo ai massimi livelli storici di concentrazione di smog, che comporta problemi alla salute (dalle malattie respiratorie croniche, alla forte incidenza di tumori) come ci viene spesso ricordato dai medici.

Abbiamo uno degli indici più alti di incidenti fra biciclette e autoveicoli. È vero che siamo la città delle biciclette, con il numero maggiore di bici circolanti, ma questo non dovrebbe essere una giustificazione quanto un ulteriore stimolo ad attuare politiche di prevenzione degli incidenti stradali e di messa in sicurezza dei percorsi ciclopedonali. Insomma: per avere più sicurezza, sostenibilità e migliore qualità dell'aria concordiamo tutti sul fatto che il traffico vada ridotto?

Assistiamo spesso a prese di posizione contrarie a provvedimenti di limitazione del traffico: ingrandimento o regole più restrittive delle Zone a traffico limitato (Ztl), creazione di zone a velocità massima 30 km/ora, limitazioni alla circolazione di mezzi inquinanti sono misure molte volte osteggiate dai cittadini. Si teme che siano un attentato alla libertà individuale, alla libera circolazione, una limitazione alla proprietà privata. Vorrei ricordare che l'uomo non è soltanto soggetto di libertà per sé stesso. La sua libertà deve essere subordinata ai principi di tutela della salute pubblica e dei beni comuni, che hanno una destinazione universale (come la Ztl nel centro storico per preservarne il patrimonio). L'interesse generale della comunità richiede oggi scelte importanti e non più rinviabili, a causa dell'emergenza climatica

Pensandole forse come "impopolari", gli amministratori pubblici sembrano osteggiare queste scelte. Per esempio l'Amministrazione Comunale di Ferrara non ha previsto alcun investimento legato agli 81 milioni di euro dei fondi del Pnrr dedicati alle "infrastrutture per la mobilità sostenibile". Sull'obiettivo della "transizione ecologica", uno dei sei del piano, sono previsti 21 milioni di investimenti, dei quali 2,4 per 9 km di nuove piste ciclabili/ciclovie urbane e 7 per dieci nuovi autobus a idrogeno¹. Questa scelta sembra avallare il paradigma definito dall'enciclica Laudato si' "tecnocratico"², cioè la convinzione

¹ <https://www.comune.fe.it/it/b/44054/pnrr-81-milioni-di-euro-intercettati-140milioni-potenziali>.

² Papa Francesco, *Lettera enciclica Laudato si' sulla cura della casa comune*, 2015, §§101 e ss. (https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html).

che la nuova tecnologia, in questo caso la mobilità elettrica o a idrogeno, risolverà tutti i problemi ambientali in futuro. Sì, gli autobus saranno meno inquinanti ma sostituiranno semplicemente i mezzi esistenti o potenzieranno i collegamenti? I nuovi mezzi elettrici eviteranno la congestione del traffico? In una città che invecchia, quanto ha senso investire solo sulla mobilità ciclabile?

Le scelte di sviluppo della mobilità sostenibile richiedono prima di tutto un cambio di paradigma. Si tratta di un problema culturale: l'auto non è vista solo come un mezzo ma anche come status symbol e questo rende difficile rinunciarvi. Eppure, le tendenze del futuro ci invitano sempre più a vedere la mobilità non in funzione del mezzo privato bensì come un servizio, in cui si realizza una mobilità condivisa: autobus e navette, car pooling (auto che si condividono su tragitti comuni), car sharing (noleggio auto di terzi), trasporto a chiamata, mezzi a guida autonoma, etc. In questa ottica, per privilegiare il trasporto pubblico non basta rinnovare il parco mezzi, piuttosto occorre attuare politiche che favoriscano gli spostamenti con mezzi pubblici rispetto a quelli con auto private, in particolare all'interno delle mura cittadine. Si dovrebbe agire non solo con scelte basate sulla limitazione o l'aggravio di costi (tasse sui parcheggi, sui mezzi inquinanti, sui permessi per accedere in Ztl, etc.), bensì con incentivi che rendano la mobilità condivisa preferibile, sia economicamente sia per tempi di percorrenza:

- con l'estensione di abbonamenti gratuiti o agevolati per determinate categorie di utenti (come studenti, anziani, pendolari);

- con la creazione di parcheggi dedicati alle auto condivise o di corsie preferenziali per i mezzi pubblici, come sui due assi viari principali est-ovest, corso Giovecca-viale Cavour e corsi Porta Po-Rossetti-Porta Mare, dove si potrebbero creare sensi unici opposti con una corsia solo per gli autobus per percorrere la distanza tra la Prospettiva e la Stazione ferroviaria in 5 minuti anziché in 20, come capita quando il traffico è congestionato;

- con la creazione nella cintura verde delle Mura e del Parco Urbano a nord, tema al centro del nuovo Piano urbanistico generale (Pug), di un collegamento ad anello con navetta pubblica ad alta frequenza, che renda l'auto privata meno attrattiva su questo percorso;

- ma non ultimo, con il completamento della tangenziale est, per risolvere il nodo di accesso alla città a sud-est deviando il traffico automobilistico all'esterno dell'area di San Giorgio, ovviando all'attuale paralisi.

Occorre quindi monitorare il percorso di elaborazione della riqualificazione dell'area di via Cisterna del Follo e anche quello del futuro Piano urbano della mobilità sostenibile (Pums), facendosi portatori anche di questa nuova visione di mobilità urbana.



Per una cultura della cura di Lidia Goldoni

Questo mio contributo riguarda il presupposto di ogni attività che si possa inserire nel progetto, cioè l'aspetto culturale¹. Parlo di "cultura" non in senso accademico, ma come *habitus*, come abitudine acquisita e condivisa, praticata dalle persone che vivono in un certo contesto.

In particolare, penso alla cultura della cura che si deve avere degli spazi che abitiamo, delle cose che usiamo e delle persone che incontriamo. È uno sguardo diverso sulla realtà, che restituisce dignità e valore al patrimonio naturale, storico e sociale che riceviamo dalle generazioni precedenti e che lasceremo a quelle successive. Se non c'è un preventivo impegno collettivo e una volontà istituzionale a promuovere in modo ampio e approfondito questa cultura della cura, tutto quello che si progetta e si realizza si degrada e degenera rapidamente.

Questa cultura della cura deve passare da impegno di un ristretto numero di "illuminati" a valore condiviso dalla maggioranza, senza per questo scadere di qualità valoriale. Solo così si può sperare che questa "maggioranza" esprima una classe di amministratori sensibili e orientati alla cura della città.

¹ Cfr. Paolo Pileri, *100 parole per salvare il suolo. Piccolo dizionario urbanistico-italiano*, Milano, Altraeconomia 2018.



@maespo83

Diritto all'abitare per gli studenti universitari a Ferrara

di Anita Magagnotti

Gli iscritti e le iscritte all'Università di Ferrara sono circa 28.000. Tra questi, circa l'82% è costituito da fuori sede o pendolari. Di conseguenza sono necessari servizi che garantiscano l'accessibilità all'università, il diritto allo studio, la partecipazione attiva alla didattica e in generale a tutte le attività in essere all'interno di questa. Ferrara attualmente non

è una città che si possa definire propriamente "universitaria"; questo lo si può affermare in base alla scadente offerta di servizi qui presente: non si sono studentati a prezzi calmierati o pubblici, scarseggiano biblioteche e aule studio, il trasporto pubblico è costoso e limitato.

A fronte del numero di studenti universitari è necessario ripensare la città secondo le esigenze, le necessità e soprattutto i diritti di questa sua componente. L'emergenza abitativa è reale e incombe su di noi: il diritto all'abitare oggi è negato, irrimediabilmente compromesso da appartamenti sfitti e da costi sempre più insostenibili, quando non inaccessibili. Gli studentati pubblici non sono sufficienti e in questi ultimi anni abbiamo osservato una privatizzazione incontrollata che sta trasformando il diritto all'abitare in un privilegio di pochi. Abbiamo quindi bisogno - e la chiediamo al Comune - di una regolamentazione dei contratti di affitto: un primo passo per salvaguardare i nostri diritti.



Un parcheggio e un polo dell'istruzione

di Marzia Marchi

Lo spazio dell'ex Caserma, con due localizzazioni ai lati della via Scandiana, può essere una buona occasione per drenare parte del flusso di auto che accedono alla città in un quartiere vicino al centro e denso di attrattive turistico-culturali, a partire dall'attiguo Museo di Schifanoia e dal Lapidario Civico per proseguire in direzione di Casa Marfisa e Casa Romei che si trovano sulla stessa direttrice verso il centro e che sul lato orientale della città permettono l'accesso al convento di San Antonio, alla basilica di San Giorgio e da lì lungo il Volano fino al Meis.

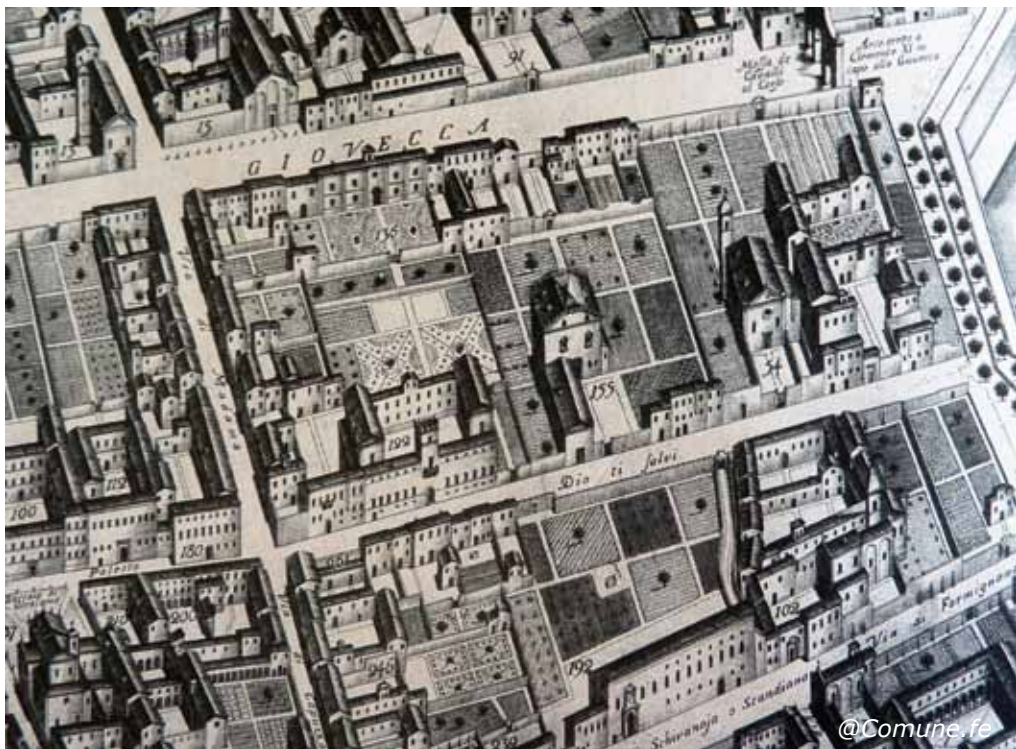
La mia proposta è pensare a un parcheggio nell'area dell'ex Cavallerizza legato all'acquisto dei biglietti per gli accessi museali, attraverso la definizione di un percorso strutturato che leghi assieme diverse situazioni di interesse storico-culturale: un parcheggio dedicato esclusivamente a chi viene a Ferrara per scegliere un

pacchetto con un itinerario di visita ai monumenti della città; un parcheggio a prezzi calmierati, dedicato ai turisti che acquistano ingressi nei luoghi museali pubblici.

L'accesso potrebbe avvenire direttamente da via Porta Romana, passando per via Formignana ed entrando direttamente alla ex Cavallerizza. Si potrebbe conservare la struttura esterna e organizzare il parcheggio coperto all'interno, magari con noleggio bici annesso. Una libreria e una biglietteria informativa potrebbero essere collocate dall'altro lato della strada, in una parte dell'ex Caserma.

La cubatura dell'ex Caserma, di cui andrebbero conservate e restaurate le parti più antiche, potrebbe invece diventare un polo dell'istruzione, innanzitutto accogliendo la sede del Cpia (Centro per l'istruzione degli adulti), una scuola statale che oggi è malamente ricoverata presso l'istituto "Aleotti", in un seminterrato soggetto ad allagamenti. Data l'utenza prevalentemente adulta e straniera, bisognosa di percorsi di orientamento sia di studio che di formazione professionale, l'area potrebbe fungere da polo di riferimento anche per gli studenti universitari stranieri, con tanto di alloggi a prezzo calmierato. Immagino una sorta di campus che accolga gli studenti dai 16 ai 60 anni (che è l'utenza dell'istruzione per adulti), in un contesto dove convivono un'area di istruzione (Cpia), un'area di formazione professionale con tanto di laboratori (centri di formazione), un'area di supporto all'università (aule studio, multimediali, altri laboratori) e un'area di accoglienza abitativa per gli studenti stranieri. Si tratta di un'utenza che in gran parte si muove senza auto e con mezzi pubblici o biciclette, quindi la localizzazione è funzionale essendo vicina a diverse fermate degli autobus e anche delle corriere. Inoltre, il parcheggio dell'ex Cavallerizza nei giorni feriali potrebbe riservare parte dei parcheggi ai frequentatori del Campus.

Chi pagherebbe? Fondi Pnrr per l'investimento pubblico per la realizzazione degli ambienti scolastici (già di pertinenza pubblica) e per gli alloggi a canone fisso; affitto anticipato dei centri di formazione professionale in cambio di canone zero negli anni a venire; organizzazione di lavoro autogestito, sfruttando le competenze specifiche di chi si rivolge al Cpia, spesso immigrati o italiani espulsi dal contesto lavorativo per vari motivi. Si potrebbe creare una sorta di mutua autogestione per alcuni aspetti connessi per esempio all'impiantistica, alla definizione e gestione degli spazi verdi o dell'arredamento interno in cambio dell'alloggio per un predefinito periodo di tempo e come forma di start up per nuove attività imprenditoriali, mediante l'accesso ai bandi dedicati. In sostanza una sorta di Città del ragazzo, sul modello della "Don Calabria" ma tarata sugli adulti, nell'ottica della formazione permanente, dell'accoglienza multietnica e dell'inclusività.



La voce di Schifanoia Suggerimenti sul riutilizzo dell'area dell'ex Caserma di Emanuela Mari¹

Il Palazzo Schifanoia è il museo d'arte più importante della città e si trova al centro di un antico quartiere ad alta densità museale e monumentale, molto ben conservato dal punto di vista urbanistico, a ridosso delle mura. L'enorme spazio dell'ex Caserma circonda interamente il Palazzo su due lati e il suo recupero sarebbe un'occasione fondamentale per fornire l'area di servizi museali, culturali e turistici per ora assenti o carenti. Si procede qui a un elenco, non esaustivo, di suggerimenti.

Un'aula per attività didattiche con scolaresche di ogni ordine e grado. Ormai tutti i musei molto frequentati sentono la necessità di spazi dedicati per laboratori indirizzati a scolaresche e adulti, per presentare attività collaterali e complementari alla visita del museo. Una sala conferenze capiente e moderna, con attrezzature adeguate. Mancano spazi idonei per convegni e conferenze, in cui si possano

¹ *Sintesi dell'articolo originale pubblicato sul blog del sito del Forum Ferrara Partecipata (<https://ferrarapartecipata.it/la-voce-di-schifanoia-contro-il-progetto-fe-ris-suggerimenti-sul-riutilizzo-dellarea-ex-Caserma/>).*

svolgere le attività culturali degne di una città come Ferrara. Un "Auditorium della Cultura" potrebbe essere a servizio dei Musei Civici e del Comune, ma utilizzato anche per convegni dell'Università o degli altri poli museali, convention e festival internazionali. Inoltre una sala convegni a disposizione di associazioni e cittadini per le loro varie attività sarebbe sicuramente molto sfruttata, scarseggiando gli spazi di questo tipo in città.

Un'area per mostre temporanee, che funga anche da "dépendance" museale per piccole mostre-dossier, che permettano scambi e dialoghi con le opere del museo e l'esposizione a rotazione delle numerosissime opere che rimangono nascoste nei depositi, valorizzandole con occasioni di studio e di restauro.

I depositi dei Musei Civici, che necessitano di una sistemazione definitiva, degna e unitaria per le ricche collezioni, di vario tipo e varie epoche, spesso non visibili e non valorizzate per mancanza di spazi adeguati, potranno essere collocati vicino ai complessi museali di competenza, idealmente con una zona dedicata anche ai restauri, magari "a vista" per il pubblico.

Una sala multimediale, con video e attività interattive, è divenuta ormai imprescindibile nel mondo contemporaneo per la fruizione museale. Si potrebbe addirittura pensare a una ricostruzione virtuale dell'intero Salone dei Mesi, che dia conto anche delle pareti danneggiate.

Altri musei e istituzioni culturali che al momento non sono fruibili, o solo parzialmente, potrebbero trovare nuova collocazione in un quartiere a vocazione museale: l'Istituto di Studi Rinascimentali, con la sua importante biblioteca; la Fondazione Bassani, collocata in tal modo a poca distanza dalla casa di Bassani, liberando Casa Ariosto in vista di un futuro auspicabile riallestimento per il cinquecentenario



@ListoneMag

della morte del poeta nel 2033; il Museo del Risorgimento e della Resistenza, che attualmente ha prospettive di riapertura molto fumose e dilatate nel tempo; il Padiglione di Arte Contemporanea (Pac).

Servizi turistici essenziali: toilettes, che siano in numero congruo per poter servire anche gruppi; attività di ristorazione, con un'area dedicata a self-service/gastronomia, che possa accogliere grandi numeri di visitatori, con una gestione svelta e a prezzi accessibili, con posti dove sedere al coperto e cucina aperta a tutte le ore; un'area per il pranzo al sacco, con uno spazio all'aperto e uno al chiuso per le giornate di maltempo.

Parcheggi auto, sia di servizio al museo, sia per i residenti del quartiere, con aree dedicate per handicap.

Una zona verde di collegamento fra il retro di Palazzo Schifanoia e via Cisterna del Follo, nell'area che fu dell'antico giardino storico, che agevoli il percorso turistico da Schifanoia a Palazzo Bonacossi e alla casa che fu di Giorgio Bassani.

Si insiste qui sulla necessità di preservare l'area attorno a Palazzo Schifanoia da edifici di cubature alte ed invasive, che non si armonizzano né con la facciata, il volume complessivo e gli spazi del museo, né con il resto del quartiere e delle Mura, per proteggere le caratteristiche che hanno portato Ferrara ad essere inclusa nel Patrimonio Universale dell'Unesco.

La proposta di studentato con centinaia di posti letto e una food court sarebbe stata pesantemente impattante e avrebbe veicolato traffico in una tranquilla area residenziale, congestionando con automobili vie medioevali strette e poco praticabili.

Lo studentato si potrebbe infatti costruire nell'area retrostante via Foro Boario, meglio servita da treni e bus dalla stazione ferroviaria, che invece è stata recentemente destinata a un nuovo palazzo dello sport, di cui non vi è reale necessità, esistendone già uno meglio posizionato. Si potrebbe accompagnare lo studentato con un sistema di palestre e campi da gioco per le società sportive locali, inserendolo idealmente in un parco verde, innestato in quello retrostante il centro La Piramide, con i suoi negozi e servizi.

I fondi del Pnrr erano una grande occasione per dare un nuovo respiro ai luoghi dismessi della città e recuperare dunque anche l'area dell'ex Caserma alla collettività, mettendola a servizio dei cittadini e dei turisti, piuttosto che cederla in mani private, con una visione di lungo raggio che permetta di dare una sistemazione definitiva all'assetto museale complessivo, rendendolo più moderno, attraente, accessibile ed accogliente, valorizzando allo stesso tempo le caratteristiche che hanno reso Ferrara una destinazione culturale e turistica e un patrimonio universale riconosciuto dall'Unesco.



@OrnellaMenculini

Una Accademia del Clima

di Ornella Menculini

Proporrei una Accademia del Clima, come quella esistente nel centro di Parigi (IV arrondissement): uno spazio pubblico e libero, sempre aperto alle associazioni ambientaliste e ai cittadini impegnati in buone prassi ecologiche e climatiche, anche per la presentazione libri, una birra dopo il lavoro, un tè alla domenica pomeriggio, qualche mercatino second hand (economia circolare) e vendita di miele e prodotti a chilometro-zero. Uno spazio culturale e di comunità insomma, da vivere giorno per giorno. Pensate quanto sarebbe apprezzato dagli studenti universitari, che potrebbero incaricarsi della gestione mediante borse di studio. Per approfondire basta consultare il sito dell'Accademia del Clima di Parigi (<https://www.academieduclimat.paris/>). All'interno dell'Académie si trovano spazi e luoghi per la convivialità e per l'elaborazione di progetti collaborativi compreso un giardino molto grazioso con tavolini.



Una cittadella della cultura e della socialità

di Corrado Oddi

La prima considerazione che mi interessa svolgere è sottolineare che con le iniziative del Forum stiamo procedendo a un reale esercizio di democrazia partecipativa. Abbiamo chiesto che fosse l'Amministrazione comunale a produrre questo percorso, ma, visto che a tutt'oggi non è arrivata alcuna risposta positiva, abbiamo iniziato noi a costruirlo.

Venendo al merito della questione in discussione, e cioè che proposte e idee vogliamo mettere in campo per la ristrutturazione della ex Caserma, parto dal fatto che, in questi giorni, ho provato a indicare un titolo che esprimesse sinteticamente la finalità cui possiamo indirizzare quello spazio. Mi è venuto in mente che l'area della ex Caserma può diventare una "cittadella della cultura e della socialità". "Cittadella della cultura", riprendendo le suggestioni avanzate da Emanuela Mari, che condivido: a partire dalla sua ubicazione, può svilupparsi come luogo di esposizione e supporto museale. Insieme, "cittadella della socialità", visto che, ormai, in questa città, i luoghi di incontro per i cittadini e le associazioni si sono sempre più rarefatti e, invece, vanno considerati in termini di ruolo e funzione strategica per la nostra idea di città. Basta pensare al fatto che la sala per l'incontro di marzo 2023 ci è costata più di 100 € o, ancora, che negli stessi giorni l'Amministrazione Comunale ha comunicato a due realtà importanti, il Centro Servizi Volontariato e il Centro Sociale La Resistenza, l'intenzione di "sfrattarli" dalle loro sedi. Intenzione che va contrastata anche da noi, a partire dalla considerazione che senza

la mobilitazione che abbiamo messo in campo e che ci ha consentito di bloccare, almeno parzialmente, il progetto Fé.ris, immaginando nuove destinazioni d'uso, compieremmo un puro esercizio accademico, mentre siamo in condizioni di avanzare idee e proposte che possono gettare le basi per un progetto concreto per fare della ex Caserma un luogo utile per la città.

Da questo punto di vista, a me pare che occorra anche rispondere al tema degli affitti calmierati per gli studenti, come ben sottolineato dall'intervento della studentessa di Link, Anita Magagnotti, all'incontro di marzo. Si tratta di capire meglio i bisogni effettivi in proposito, ma è possibile ragionare anche su questo tema per la ristrutturazione della ex Caserma. Avendo la consapevolezza che anche questa è una vicenda importante, che sta determinando una nuova selezione classista e di censo rispetto al diritto allo studio e che la questione dell'abitare e dell'affitto non può essere lasciata alle logiche del mercato.

Infine, anche guardando al percorso futuro, penso che sia possibile andare avanti avvicinandosi sempre più a un vero e proprio progetto per la ristrutturazione di quell'area e ponendosi poi il problema di come finanziare un reale intervento di pubblica utilità. Risorse pubbliche ci possono essere, sia provenienti da fondi nazionali e regionali, sia prevedendo il concorso del Comune e dell'Università. Come sempre, è prima di tutto una questione di volontà politica e di individuazione degli obiettivi che si intendono perseguire. Per noi, non possono essere se non gli obiettivi di una città che risponde ai bisogni dei cittadini e che guarda al futuro.





© listonemag.it

Esperienze teatrali nella ex Caserma di Marino Pedroni

Mi sono deciso a scrivere questa breve nota perché ritengo che ci si trovi di fronte a un'occasione rara per dare un volto nuovo alla vita sociale e culturale della città. Nell'incontro di marzo 2023 ho ascoltato proposte di grande interesse che insistevano su una reale visione aperta e comunitaria di città. È corretto espandere ogni forma di collegamento artistico-didattico-storico in riferimento a Palazzo Schifanoia e l'area della caserma ha sicuramente le possibilità di corrispondervi.

Facendo riferimento alla mia esperienza teatrale mi sento di sottolineare la straordinaria situazione della Cavallerizza, utile ad un utilizzo performativo. Ferrara ha un Teatro Comunale, un bellissimo teatro "all'italiana", dalle strepitose caratteristiche acustiche e non solo, ma non ha alcun altro luogo destinato al teatro moderno e contemporaneo. Il teatro-cinema Boldini è inadatto alle rappresentazioni sceniche, così come la sala Estense e sono attualmente chiusi per cantieri, mentre il teatro Verdi è diventato di tutto eccetto che un teatro. È totalmente assente una struttura pensata per bambini e ragazzi o per le drammaturgie e coreografie contemporanee e non esiste una situazione a gradinata, presente invece oggi in quasi tutte le città. A Reggio Emilia i teatri del Comune

programmano teatro per ragazzi proprio in una Cavallerizza e così accadrà tra poco a Belluno in una caserma dismessa che ho potuto visitare lo scorso gennaio.

Alcuni ricorderanno che la sala Polivalente, chiusa da decenni e trasformata in magazzino, aveva queste caratteristiche. Ho potuto visitare, più di vent'anni fa, la Cavallerizza. Detiene tutte le caratteristiche per divenire un luogo polifunzionale per danza, performance, teatro per giovani e ragazzi e possiede anche un piccolo spazio verde esterno: uno studente di architettura presentò anni fa la sua tesi sulla trasformazione teatrale della Cavallerizza dopo aver notato le caratteristiche che gli avevo indicato. Lo spazio interno è completamente vuoto: sarebbe sufficiente intervenire creando una situazione di palcoscenico con una gradinata telescopica e potrebbe ospitare spettacoli di ogni tipo, soprattutto secondo una fruizione adeguata al pubblico delle giovani generazioni. La vicinanza con il Lapidario, Palazzo Schifanoia e Palazzo Bonacossi potrebbe inoltre favorire l'intersezione fra differenti progetti di natura visiva, musicale, performativa. Già in passato si sono tenuti concerti di Ferrara Musica all'interno del Salone dei Mesi, site-specific di danza.

In questa città è nato il teatro moderno, ma in questi ultimi decenni non si è mai prestata grande attenzione agli spazi. Per chi come me ha lavorato nel teatro pubblico, non avere avuto luoghi adeguati ha comportato scelte programmatiche talora forzate e soprattutto non ha permesso alla nostra città di seguire in modo organico gli sviluppi delle arti. Fuor di retorica, sono scelte politiche. Favorire la crescita di giovani cittadini, costruire una mappa di appetiti culturali che ne fortifichino lo spirito critico, credo sia una delle nostre missioni di adulti.





I miei desideri

di Leonardo Polastri

Non ho potuto partecipare all'incontro pubblico del marzo 2023 perché impegnato con il lavoro fino a sera. Vorrei comunque esprimere i miei desideri per quanto riguarda la ristrutturazione dell'ex Caserma e metterli "nel mucchio", assieme a tutti gli altri che verranno inoltrati al Sindaco.

Ristrutturare gli edifici dell'ex Caserma senza ulteriore consumo di suolo, ricavando alloggi a prezzi calmierati per studenti universitari, una sala per assemblee pubbliche e almeno una sala da concedere gratuitamente alle associazioni operanti sul territorio, per le loro riunioni e assemblee.

Creare un'area di forestazione urbana rimuovendo la pavimentazione che costituiva la piazza d'armi interna della caserma e demolendo gli edifici di scarso valore architettonico che si affacciano su via Scandiana.

Riservare una superficie di circa 1000 metri quadrati da destinare a una settantina di posti auto per i residenti di via Cisterna del Follo che da anni

@LeonardoPolastri

ne lamentano l'assenza. Le loro abitazioni sono state costruite senza box quando le auto ancora non esistevano e quindi sono costretti a lasciarle sulla strada, sia sul lato destro che sinistro, riducendo la larghezza della carreggiata e creando non pochi problemi alla sicurezza dei ciclisti che devono farsi da parte per lasciar passare le automobili in transito.



©MarcoMerighi

Una ristrutturazione rispettosa

di Antonio Raiola

Ho partecipato all'incontro del marzo 2023 e ho notato che tutte le interessantissime proposte relative all'utilizzo dell'ex Caserma vertevano sul contenuto delle attività che eventualmente avrebbero potuto svolgersi all'interno di quegli spazi. Non mi pare siano ancora stati avanzati suggerimenti riguardanti l'aspetto squisitamente tecnico, urbanistico-architettonico, vale a dire il criterio con cui si dovrebbe intervenire per il recupero del contenitore.

Sarebbe importante opporre al progetto dell'amministrazione qualcosa di minor impatto, quindi una ristrutturazione il più possibile rispettosa dell'edificio esistente, che non preveda demolizioni, né superfetazioni o nuovi edifici fuori scala, come purtroppo si rinvenivano nella prima versione del Fé.ris. Vanno evitati errori che sono stati commessi, a mio avviso, anche recentemente nella nostra città e provincia, a seguito di interventi di "pseudo-ristrutturazione" di edifici d'epoca che si sono rivelati veri e propri rifacimenti, con l'aggiunta di notevoli volumi di nuovo cemento.

Si potrebbe sollecitare l'intervento di architetti ed esperti di progettazione urbana con i quali elaborare un progetto tecnico alternativo di fattibilità.



©DiLungoleno

Il cohousing, soluzione per i giovani

di Caterina Sateriale

Vivere in cohousing significa abitare in un condominio che prevede spazi comuni, attività culturali, progetti ecologici condivisi e soprattutto la volontà di investire nelle relazioni. La nostra esperienza di vita nel cohousing San Giorgio a Ferrara (via Ravenna, 228) è una scelta che unisce all'economia delle spese quotidiane, il vantaggio di condividere spazi ed esigenze che vanno a beneficio dei rapporti di buon vicinato.

Ogni cohousing può essere diverso, per la composizione delle famiglie, per la condivisione di bisogni, visione del mondo, finalità. L'Associazione Cohousing Solidaria (www.cohousingsolidaria.org) ha fra le proprie finalità diffondere e supportare la nascita di altri cohousing nella realtà ferrarese. Il protocollo d'intesa firmato

dall'amministrazione comunale nel 2014 con le associazioni di cohousing presenti nel territorio, ha riconosciuto la valenza e l'importanza di questo modello abitativo, finalizzato a migliorare la qualità della vita dei propri cittadini.

Uno dei problemi più importanti della cittadinanza ferrarese è, da molti anni, la denatalità. Alcune delle cause che la determinano sono la disoccupazione giovanile, i lavori precari dei giovani, la difficoltà di prendere decisioni di matrimonio o di convivenza (a causa di un mercato della casa che preferisce gli studenti alle famiglie, soprattutto se tali famiglie sono in condizioni di reddito precario), la difficoltà di acquistare un immobile o di accendere un mutuo senza la garanzia, richiesta dalle banche, di un lavoro fisso. Il risultato di questo sistema è che le coppie si formano tardivamente e la costituzione di famiglie con bambini si sposta nel tempo, con il risultato spesso di avere un unico figlio.

La proposta della Associazione Cohousing Solidaria è sperimentare nell'ex Caserma un cohousing per giovani coppie, che vi accederebbero con affitto agevolato per un tempo massimo, ad esempio, di otto/dieci anni, per consentire un ricambio di opportunità. Questo modello è stato efficacemente già sperimentato da alcuni Comuni italiani. Il Comune di Bologna ha emesso nel 2015 un bando per giovani con bassa Isee, per un'abitazione in cohousing in pieno centro ad affitto calmierato (vedi www.porto15.it per i dettagli). Il modello ha avuto molto successo e diverse amministrazioni lo stanno replicando, con parametri diversi ma sempre in cohousing, che viene riconosciuto come una dei migliori modelli abitativi possibili per la prevenzione del disagio.





@maespo83

Uno spazio condiviso fra cittadini, studenti e visitatori

di Marcello Toffanello

Una vera progettazione sarà possibile solo una volta conosciuta la natura e l'entità dei finanziamenti, l'articolazione interna degli edifici, la possibilità di modificarli e quant'altro. Quanto segue ha dunque solo lo scopo di partecipare al "concorso di idee" e stimolare il dibattito.

Credo che le future destinazioni d'uso degli edifici dell'ex Caserma debbano tenere conto della natura del quartiere in cui si inseriscono, che è sostanzialmente residenziale e (felicitemente) privo di grandi esercizi commerciali, che si trovano però a poca distanza, facilmente raggiungibili anche senza ricorso all'auto. Nello stesso tempo l'area è caratterizzata dall'importante presenza di sedi universitarie, scuole e musei. La riqualificazione dell'ex Caserma costituisce un'occasione per porre in dialogo fra loro queste vocazioni.

Concordo dunque con l'intervento di Ranieri Varese che propone di trasformare la Cavallerizza in uno spazio pubblico condiviso da residenti, studenti e visitatori: una struttura flessibile e multifunzionale che possa essere utilizzata per conferenze, riunioni e assemblee, spettacoli e mostre. Potrebbe ospitare anche un internet point con una piccola mediateca, dove sia possibile leggere i giornali online o vedere un film bevendo un caffè, così da rendere vivo e frequentato quotidianamente l'ambiente anche in assenza di iniziative.

Quanto all'area dell'ex caserma, gli spazi sono molto ampi e piuttosto che pensare a un'unica destinazione, proporrei un loro utilizzo a scopi differenti e complementari. Un edificio potrebbe ospitare aule per la didattica universitaria e sale studio, di cui in città non c'è meno bisogno che di alloggi per studenti. Al piano terra una mensa-ristorante self service sarebbe frequentata sia da studenti che da turisti. Non escluderei a priori una trasformazione di parte degli stabili della caserma in residenze universitarie (i centri storici vivono se sono abitati), purché la loro quantità sia commisurata alla capacità di ricezione di un quartiere che non è affatto spopolato e purché si trovi una soluzione al problema del parcheggio.

Non vorrei generalizzare un disagio personale, ma mi sembra che le palestre siano fra i servizi di cui la città e il quartiere non siano sufficientemente dotati. Questa carenza costringe tanti cittadini ad accompagnare in auto i figli minori presso impianti periferici, spesso in orari serali, con conseguente aggravio di traffico e inquinamento.

Aggiungo che la palestra della scuola media "Dante Alighieri" non è in grado di supplire alle necessità dell'istituto e gli studenti sono costretti a spostarsi presso la "Biagio Rossetti", distante 700

metri. L'utilizzo serale della palestra della "Dante" da parte di società sportive aggrava inoltre il problema del parcheggio per i residenti, in particolare nelle vie di Sant'Andrea e Formignana. Senza pensare a un centro di grandi dimensioni, una o due nuove palestre, che sarebbero più facilmente raggiungibili da viale Alfonso I, potrebbero essere utilizzate da studenti medi e universitari, società sportive, cittadini residenti nel quartiere e non.

Mi sembra inoltre condivisibile la proposta avanzata da Emanuela Mari di destinare parte del complesso dell'ex Caserma ad ampliare il giardino e a ospitare servizi di supporto all'attività del Museo di Palazzo Schifanoia, quali aule didattiche e per conferenze e depositi attrezzati per le opere. La riapertura dei varchi già esistenti alle due estremità dell'edificio ovest della ex Caserma permetterebbe di collegare Palazzo Schifanoia con gli spazi espositivi di Palazzo Bonacossi e, attraverso il Tennis Club Marfisa, con la retrostante Palazzina, le cui logge ed edifici nel giardino sono da tempo sede – a mio parere adattissima e da incentivare – di attività didattiche e concerti. Un percorso continuo riunirebbe così in un unico organismo i tre musei civici d'arte antica posti tra via Scandiana e corso della Giovecca; nello stesso tempo la condivisione di uno spazio comune come l'ex piazza d'armi aprirebbe maggiormente il museo alla città e all'università permettendogli di svolgere quella funzione di più ampia utilità sociale che oggi ci si attende dai musei.

Esprimo infine un ultimo desiderio: mi piacerebbe che la riqualificazione dell'area dell'ex Caserma fosse accompagnata dal restauro delle rovine della chiesa di Sant'Andrea, che da tempo attendono almeno la rimozione della vegetazione che, seppure pittoresca e suggestiva, impedisce la lettura dei resti della struttura architettonica e sta sgretolando le superfici murarie e il poco che rimane di intonaci e stucchi antichi. Alcuni cartelli e un'applicazione multimediale accessibile tramite QR-code potrebbero raccontare la storia del complesso monastico e degli altri istituti religiosi un tempo presenti nell'area e rimandare ai dipinti e alle sculture ora conservati presso la Pinacoteca Nazionale e a Casa Romei: un prototipo di ricostruzione digitale della chiesa è già stato approntato dalle Gallerie Estensi in collaborazione con la Fondazione Istituto Tecnico Superiore Tecnologie Industrie Creative di Bologna. Il sito potrebbe costituire così parte di un percorso tematico che colleghi i musei nazionali di Palazzo Costabili, Casa Romei e Palazzo dei Diamanti intrecciandosi a quello sopra descritto dei musei civici d'arte antica. La cura e la gestione quotidiana dell'area monumentale potrebbe essere affidata alla adiacente scuola media, costituendo in tal modo un laboratorio didattico permanente.



La caserma e l'Università: di uno spazio pubblico vi è bisogno, può esserlo la Cavallerizza di Ranieri Varese

Premetto che considero il progetto Fé.ris pericoloso per la città; concordo con l'impianto organizzato da chi vi si oppone, mi riconosco in moltissime delle argomentazioni presentate: non le ripeto.

Mi preme sottolineare un problema che non mi pare emerso in tutta la sua interezza. Il tema dell'ex Caserma di via Cisterna del Follo è stato visto e indicato, appare sorprendente e inspiegabile che la Università non ribadisca, dopo i lavori della Commissione Ceccarelli, la gestione diretta dello studentato, degli spazi didattici e dei servizi collegati. Provo a soffermarmi sull'opposto edificio della Cavallerizza. Non è inutile ricordare che il quartiere, compreso grosso modo fra corso Giovecca e via Venti Settembre, chiuso dal circuito delle Mura e da via delle Scienze, si caratterizza per la presenza dell'Università e di istituti scolastici, di musei e biblioteche, di chiese e conventi.

Presenze che lo caratterizzano e che vanno mantenute, riconosciute e valorizzate.

Manca in questo contesto uno spazio pubblico che possa essere punto di incontro, fruito non solo dalla popolazione del quartiere ma da quanti, visitatori, turisti, studenti, lo frequentano proprio per queste caratteristiche. Ricordo che l'aula didattica di palazzo Schifanoia è stata smantellata e che i rari spazi esistenti sono utilizzati esclusivamente a usi interni da parte degli enti che li possiedono. Di uno spazio pubblico vi è bisogno, può esserlo la Cavallerizza, sistemata come sala polivalente: adeguatamente attrezzata può essere utilizzata come luogo di riferimento per conferenze, dibattiti, proiezioni, piccole mostre, iniziative promozionali legate a eventi di varia natura, illustrazione di attività artigiane, vita di quartiere, momenti di conoscenza del passato e progetti per il futuro. Esiste, naturalmente, il problema della gestione. A mio parere non può essere affidata né al Museo di Schifanoia né all'Università. Il naturale referente è il Comune il quale può e deve utilizzare un comitato di gestione che veda rappresentati gli attori che insistono nel territorio: dai rappresentanti dei musei, delle scuole e della unità pastorale, ai commercianti e all'Università. Conseguentemente sarebbe da prevedere una dotazione finanziaria che consenta l'attività.





Ex Caserma: un Museo Scientifico Interattivo

di Roberto Zambelli¹

Per la caserma di via Cisterna del Follo e per la Cavallerizza di via Scandiana servono progetti prospettici ed evolutivi, che inducano nuovi lavori in centro città. Opportunità queste che potrebbero diventare fulcro di sviluppo e bacino di idee per tutta la regione e non solo.

Considerando:

- la scarsità di lavoro e di reale innovazione che avvolgono Ferrara, e più in generale l'Italia tutta e l'Europa,
- il vanto dei grandi fondi relativi ai fanta-progetti Pnrr, nel senso di "fantasma" perché mai nessuno li ha visti e da cui i cittadini sono bellamente stati esclusi, ma che tutti sbandierano come unica possibile soluzione salvifica e imprescindibile per la crescita dell'Italia e dell'Europa,
- che è falso e intellettualmente disonesto affermare che un finto dormitorio per studenti al posto della ex Caserma e un nuovo ipermercato in via Caldirolo creino nuove opportunità di lavoro, in quanto Ferrara già è il dormitorio dei lavoratori di mezza regione,
- che Ferrara ha già una media doppia per cittadino di superfici di supermercati/ipermercati rispetto a tutta la regione e che quindi ci

¹ Questa è la prima idea-bozza, formulata nel dicembre 2022 <https://www.viviferrara.it/ecco-il-primo-progetto-co-ci-faro/>, di un possibile intervento Co.Ci.Fa (Cosa Ci Farò) in pieno contrasto col progetto Fé.ris e (purtroppo) in linea con quanto promesso nel 2019 dal sindaco Alan Fabbri nel suo contratto coi cittadini.

sarebbe, alla fine, un saldo negativo di occupati con solo uno scambio di lavoratori (o potenzialmente tali) derivanti dalle piccole attività commerciali costrette a chiudere e/o da quelle in ulteriore crisi a causa della illogica sovrabbondanza di offerta commerciale, peraltro ampiamente massificata e troppo spesso non di qualità e non diversificata, premesso tutto questo, vogliamo quindi qui proporre la bozza di progetto su cui una città con un minimo di visione futura dovrebbe sentirsi coinvolta per portarlo in porto e renderlo effettivo e praticabile. Espandere in questa zona le attività museali con l'aggiunta di incubatori di innovazione collegati con Unife e con il tessuto produttivo è l'idea e la visione da perseguire.

Segue una breve descrizione di questa ipotesi di progetto di un polo museale tecnico scientifico interattivo. Si tratta di:

- creare un Museo tecnico-scientifico interattivo ed innovativo, in cui dovrebbe trovare ampio spazio una sezione dedicata alle innovazioni "calde" del momento e in divenire in ogni campo tecnico e scientifico;

- inglobare al suo interno l'attuale Museo di Storia Naturale esattamente come avvenuto per il Muse di Trento;

- inglobare (spazio permettendo) le collezioni museali e storiche dell'Università di Ferrara, ora spesso dimenticate e sparse nei vari dipartimenti universitari;

- inglobare all'interno o all'esterno un planetario;

- creare due pool di tecnici per la creazione di start-up innovative con il compito di gestire e dare supporto alle attività che si insedieranno temporaneamente nei due blocchi di "incubatori per l'innovazione" utilizzati come sedi delle start-up stesse, dunque consentire e favorire l'insediamento delle start-up innovative nei due blocchi a prezzi calmierati per i tempi necessari all'avvio dell'impresa stessa;

- allestire locali per i servizi dedicati al supporto delle attività museali, delle attività di start-up e di chiunque voglia usufruire di bar, ristoranti, punti di incontro per meeting e per convegni, laboratori connessi con le attività museali e start-up (ad esempio: laboratori Steam & Tinkering, di musica, di informatica evoluta), laboratori per set fotografici e video, aree di incontro per discussione libera, aree commerciali connesse con le attività museali, Radio Polo e altro;

- aprire un Teatro delle Arti Visive & Sonore e dell'Innovazione, da collocare all'interno della Cavallerizza, per lo sviluppo e l'attuazione delle attività connesse con il teatro nelle sue varie accezioni, le arti visive, le arti connesse alla musica e ai suoni.

- Piazza delle Scienze, nel vero senso della parola, una piazza all'Italiana, un luogo in cui tutti possano trovare il modo di incontrarsi, di discutere, di condividere e di accedere alle idee più disparate per dare corpo al futuro e al presente della propria vita e del proprio mondo, il nostro mondo.



INTELLIGENZA ARTIFICIALE¹

per un museo Scientifico Interattivo a Ferrara
di Roberto Zambelli & ChatGPT

Ho posto a ChatGPT di OpenAI il Prompt:

“Come avviare un museo scientifico interattivo a Ferrara?”.

La risposta è stata:

“Avviare un museo scientifico interattivo a Ferrara richiede un piano dettagliato e una serie di passaggi importanti. Ecco i principali passi da seguire per avviare un museo scientifico interattivo a Ferrara:

1. Definire la missione del museo: la prima cosa da fare è definire la missione del museo, ovvero l’obiettivo principale del museo, la sua posizione nella comunità e il tipo di visite che si desidera offrire.

2. Identificare il pubblico di riferimento: identificare il pubblico di riferimento del museo è un passo importante per capire le esigenze e le aspettative del pubblico. Inoltre, aiuta a progettare le attività e gli espositori in base alle esigenze e ai gusti dei visitatori.

3. Trovare una location adatta: la scelta della posizione del museo è fondamentale per il successo dell’attività. Scegliere una posizione centrale e facilmente accessibile è importante per attrarre visitatori.

¹ L’AI e la sua risposta in chatGPT presentano aspetti di ridondanza e ripetitività e usano alcuni sostantivi come, ad esempio, “espositori” che derivano dal tentativo di tradurre in italiano la parola inglese exhibit. Non abbiamo in alcun modo ritoccato la risposta.

È inoltre importante assicurarsi che lo spazio disponibile sia adeguato alle attività del museo.

4. Acquisire e progettare gli espositori interattivi: uno dei punti di forza di un museo scientifico interattivo è la presenza di espositori interattivi e coinvolgenti. È importante acquistare o progettare gli espositori in base al tema principale del museo e al pubblico di riferimento.

5. Cercare finanziamenti: l'avvio di un museo scientifico interattivo richiede un investimento importante iniziale. È importante cercare finanziamenti da parte di sponsor, enti pubblici o privati e cercare anche forme di crowdfunding o di finanziamento partecipativo.

6. Creare una rete di collaborazioni: creare una rete di collaborazioni con enti locali, scuole, università e altre organizzazioni è importante per aumentare la visibilità del museo e creare attività e progetti comuni.

7. Creare un team di lavoro: creare un team di lavoro competente e appassionato è fondamentale per il successo del museo. Si possono assumere figure professionali come guide, operatori educativi e personale di supporto.

8. Promuovere il museo: una volta aperto il museo, è importante promuovere l'attività attraverso canali online, social media e attività promozionali come eventi, presentazioni, e incontri con la stampa. Questi sono solo alcuni dei passaggi fondamentali per avviare un museo scientifico interattivo a Ferrara. È importante tenere presente che la creazione di un museo richiede tempo e dedizione, ma può essere un'esperienza molto gratificante”.





Appendice. A ritroso

di Michele Nani

Molte delle proposte presentate in questo libretto hanno fatto giustamente riferimento al rispetto della "vocazione" storica dell'area su cui insiste la caserma. Senza allungare troppo lo sguardo all'indietro, può essere utile ripercorrere brevemente le vicende che hanno segnato in età contemporanea l'area su cui insiste l'ex Caserma "Pozzuolo del Friuli". Nel tentativo di correggere il senso di "destino" che trasmettono le cronologie lineari, si procederà per date significative, ma a ritroso, dal presente al passato. Per non appesantire un testo di servizio, si deroga qui alle regole del "mestiere di storico" e non si citano fonti e bibliografia¹.

2018. Interrogazione al consiglio comunale in merito alla ristrutturazione del complesso

2016. Il Piano urbano per la mobilità sostenibile (Pums) riporta che il Piano operativo comunale (Poc) e il Programma unitario di valorizzazioni degli immobili pubblici (Puv) prevedono destinazioni residenziali e a parcheggio dell'area

¹ Occorre tuttavia fare eccezione per gli articoli di Lucio Scardino, *Cronache d'un convento ferrarese. Appunti sul demolito complesso di San Vito*, "La Pianura", n. 3, 1991, pp. 95-99 e di Davide Nanni, *Viaggio all'interno della caserma abbandonata "Pozzuolo del Friuli"*, 2016: <https://www.listonemag.it/2016/03/31/viaggio-allinterno-della-caserma-abbandonata-pozzuolo-del-friuli/>. Ringrazio il personale dell'Archivio storico comunale di Ferrara per la consueta fattiva collaborazione nelle indagini documentarie.

2015. Un progetto di riconversione è affidato dalla Cassa Depositi e Prestiti a uno studio di architettura

2012. Il Demanio cede la proprietà, vincolata dal Ministero dei Beni Culturali e danneggiata dal terremoto, alla Cassa Depositi e Prestiti

2009. Il Comune rifiuta la proposta di convenzione avanzata dal Demanio per un temporaneo uso a parcheggio della piazza d'armi

2005. Ipotesi di trasferimento del complesso dal Ministero della Difesa a quello dell'Economia ai fini di una "cartolarizzazione", ma il Demanio è orientato a una permuta con il Comune, che elabora un piano di riqualificazione, tuttavia alla fine il Ministero decide di trattenere il bene. Scavi archeologici nell'area dell'ex monastero

1999. Primi protocolli d'intesa fra Comune e Ministero

1997. Partenza dell'ultimo presidio rimasto di stanza in via Cisterna del Follo. Prima tesi di laurea sulla ristrutturazione del complesso, ne seguiranno molte altre

1992. L'esercito italiano decide di dismettere la caserma

1960-61. Per edificare alcuni capannoni di servizio si demolisce la chiesa di San Vito e il relativo campanile. Del grande monastero resta oggi solo un breve tratto di muro, ancora riconoscibile lungo via Scandiana

1935. Una delibera podestarile intesta la nuova via al generale Carlo Caneva (1845-1922, sepolto in Certosa), protagonista delle guerre coloniali del Regno d'Italia (Eritrea 1896-1898 e Libia 1911-1912) e presidente nel 1918 della Commissione d'inchiesta su Caporetto

1930. Inaugurazione della caserma "Pozzuolo del Friuli"

1929-30. Costruzione del corpo principale della nuova caserma "Pozzuolo del Friuli" in via Cisterna del Follo, su progetto di Carlo Luppis che prevede l'abbattimento delle parti settentrionali del convento. Ai lati sarebbero state poi costruite le "casermette" su terreni un tempo agricoli a est e a ovest del corpo principale. Vengono anche abbattuti i chiostrini per allargare la piazza d'armi

1924-26. La ricorrente necessità di restauri e interventi nell'ex convento adibito a caserma evidenziano l'insostenibilità della soluzione

1920. Sulla scorta dell'esperienza bellica, le autorità progettano di trasferire nell'ex monastero le famiglie (una cinquantina) che abitano Palazzo Costabili, appena acquistato a fini di tutela.

1917. Fra il 29 e il 30 ottobre a Pozzuolo del Friuli, pochi chilometri a sud di Udine, una brigata di cavalleria contrasta l'avanzata dell'esercito tedesco dal capoluogo friulano verso Latisana, consentendo alla Terza armata, in ritirata dopo la "rotta" di Caporetto, di mettersi in salvo al di là del Tagliamento. L'ex monastero di S. Vito accoglie famiglie di profughi provenienti dalle zone invase

1909. L'ex monastero di San Vito è ceduto al Demanio e

integralmente convertito in caserma, anche attraverso prime demolizioni. Il Comune cede allo Stato anche gli orti di Scandiana dietro Palazzo Schifanoia e quelli "ex ragioni Pedretti" che danno sui rampari (e relative costruzioni), e un'area già appartenente all'ex monastero di Sant'Andrea da destinarsi a "maneggio coperto" (la futura Cavallerizza). Al 1912, come mostra il dettaglio della pianta di Enrico Scanavini riprodotto qui sotto, la conformazione dell'edificato era ancora simile a quella dei secoli precedenti

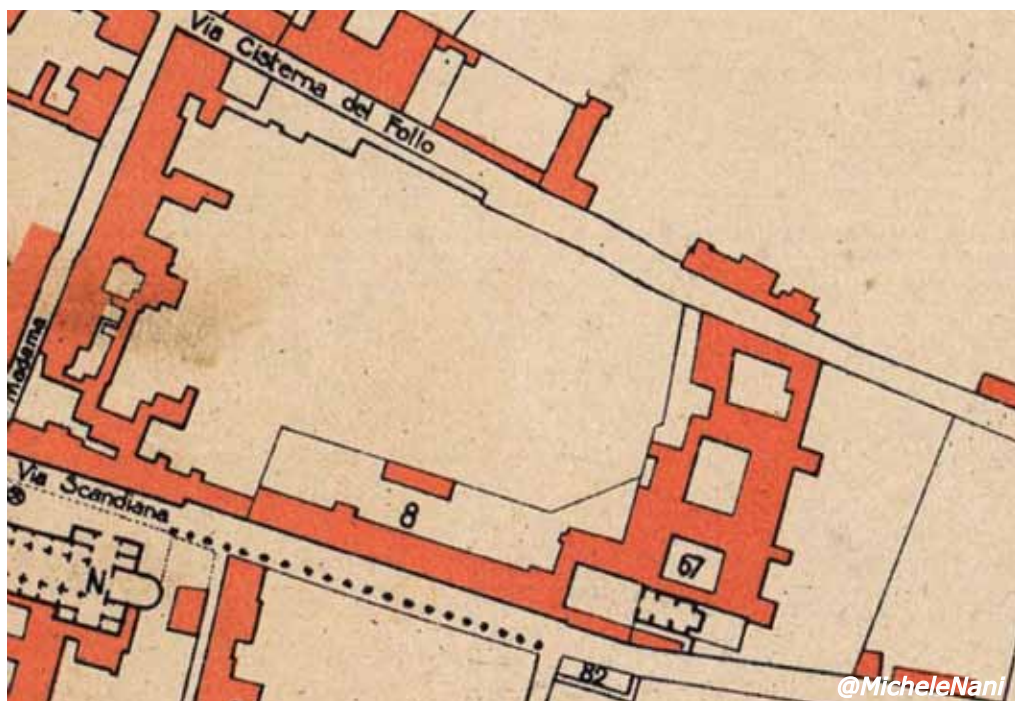
1906. La chiesa di San Vito è definitivamente chiusa, con ulteriore dispersione del patrimonio

1881. Il catasto urbano segnala la proprietà demaniale e la presenza di un macello per suini, mentre il censimento della popolazione conta ancora 31 monache e 4 persone di servizio in complessivi 46 vani su 116 a catasto

1866. Le leggi postunitarie di "liquidazione dell'asse ecclesiastico" (che sopprimono numerose comunità religiose) portano alla nazionalizzazione del monastero

1823. Diversi anni dopo la restaurazione del potere pontificio chiesa e convento vengono riaperti

1798. Dopo l'occupazione francese di Ferrara (1796), nel quadro delle politiche del triennio "giacobino" il medievale monastero agostiniano di San Vito viene soppresso e le monache espulse.



Le immagini

Attribuzioni & Crediti

	pag.
@MartaDiFranco	Copertina
©Periscopio	Interni di Copertina
@ForumFerraraPartecipata	3
©DiLungoleno	5
©MarcoMerighi	9
@BingAI&Zambelli	11
©MarcoMerighi	12
@GoogleMaps	13
@maespo83	17
@Comune.fe	20
@OrnellaMenculini	23
@ListoneMag	22
©ListoneMag	26
@LeonardoPolastri	28
©MarcoMerighi	29
©DiLungoleno	30
@www.cohousingsolidaria.org	31
@maespo83	32
©LaNuovaFerrara	35
©DiLungoleno	36
@viviferrara.it	37
@BingAI&Zambelli	39
@BingAI&Zambelli	40
@MicheleNani	41
@MicheleNani	43

Opuscolo Redatto a cura del Forum Ferrara Partecipata

Liberamente scaricabile (<https://ferrarapartecipata.it>) e condivisibile, in toto o in parte, citando l'origine secondo **la licenza Creative Commons CC BY NC SA**

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/>



Redazione:

Lucia Ghiglione, Michele Nani

Impaginazione & Grafica:

Marta Di Franco e Roberto Zambelli

Autori:	pag.
Forum Ferrara Partecipata	3
Andrea Malacarne - <i>Architetto</i>	5
Biblioteca Popolare Giardino Ferrara - <i>www.bibliopoggiardino.it</i>	9
Walter Celso Brina	12
Lucia Ghiglione - <i>Residente Zona San Giorgio</i>	13
Lidia Goldoni - <i>Ex Insegnante di scuola primaria</i>	16
Anita Magagnotti - <i>Link Coordinamento Universitario</i>	17
Marzia Marchi - <i>Insegnante, residente nel quartiere</i>	18
Emanuela Mari - <i>Guida Turistica di Ferrara</i>	20
Ornella Menculini - <i>Cittadina residente a Ferrara</i>	23
Corrado Oddi - <i>Coordinamento Forum Ferrara Partecipata</i>	24
Marino Pedroni - <i>Già Direttore della Fondazione Teatro Comunale di Ferrara</i>	26
Leonardo Polastri - <i>Residente in Via Pomposa</i>	28
Antonio Raiola	29
Caterina Sateriale - <i>Presidente dell'Associazione Cohousing Solidaria</i>	30
Marcello Toffanello - <i>Storico dell'arte, Curatore di museo, residente nel quartiere</i>	33
Ranieri Varese - <i>Residente nel quartiere, storico dell'arte, già docente UNIFE</i>	35
Roberto Zambelli - <i>Cittadino residente in zona Rivana – www.viviferrara.it</i>	37
ChatGPT & Roberto Zambelli - <i>Un po' di intelligenza artificiale</i>	39
Michele Nani - <i>ricercatore CNR - Comitato di quartiere "CaldiroloLibera"</i>	41



@MartaDiFranco



www.ferrarapartecipata.it